

L'Académie Française ha messo sotto processo i neologismi di quel linguaggio che i puristi chiamano con ironia «franglais»

Intanto il Commissariato nazionale ha edito un dizionario ufficiale dei neologismi ammessi e le traduzioni d'obbligo



Un disegno di Alain Freret e a sinistra, l'insegna di un café parigino

La rivincita del prêt-à-manger



In Francia non si dirà più «fast food» ma «pret à manger», non «hot dog» ma «saucisson». Lo ha deciso il Commissariato generale della lingua francese che ha appena edito un dizionario nel quale si elencano i neologismi ammessi e quelli vietati nel idioma nazionale. Intanto l'Académie ha denunciato la corruzione della lingua e corre ai ripari. Per il «franglais» si annunciano momenti duri

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Lo chiamano «franglais» ed è una nuova lingua frutto dell'invasione inglese nel lessico di tutti i giorni. Invasione barbara per cui ai suoi costi sono furono cuppe e barbariche le invasioni degli unni fenomeno da controllare e verificare per altri meno gelosi della purezza dell'idioma nazionale. Ma in Francia al di sopra delle due scuole si erge un giudice dai poteri assoluti e discrezionali che seleziona ammette respinge dopo meticolose e minuziosissime analisi. È l'Académie Française che ha per compito istituzionale di «lavorare con tutta la cura e la diligenza possibile per fornire regole certe alla nostra lingua e per renderla pura, eloquente e capace di trattare di arti e di scienze» recita così lo Statuto del 1635 sopravvissuto nello spirito e nella sostanza a tutte le bufere della storia. Due volte per settimana i grandi saggi si riuniscono sotto la maestosa cupola del Quai de Conti sulle rive della Senna. E non c'è dubbio che non manchino cura e diligenza nel redigere il *Dictionnaire* fin dalla sua prima edizione del 1694. Ne seguirono otto fino al 1935 e da poco è cominciata ad apparire la nona in fascicoli. Siamo appena al terzo che non esaurisce nemmeno la lettera «C» e ne avremo per avere l'edizione

completa ancora per una dozzina di anni. L'edizione del 35 ha ricche cinquantasette pagine di aggiornamento e senza che dal 1879 si fossero prodotti apprezzabili mutamenti linguistici ci appaiono allora per la prima volta parole come *bactérie*, *microbe*, *égalitarisme*, *néo-drame*, *court-circuit*, *accumulateur* e poche altre. Dal 35 ad oggi spiega Maurice Druon, *Secrétaire perpétuel* il dizionario è cresciuto invece di ben diecimila parole nuove per un totale di circa quarantacinquemila. Il fatto è che in Francia ogni anno vengono ormai utilizzati circa ventimila termini di origine anglosassone che irrompono per la prima volta sulla scena linguistica. La gran parte riguarda il campo della scienza e della tecnica e vi ricorrono soltanto gli specialisti dei diversi settori: informatica, chimica, biologia eccetera. Poche di queste parole finiscono con l'avere il placet dell'Académie. È roba da gergo non da dizionario. Tutte le altre sono sottoposte ad una selezione il cui criterio fondamentale è esposto da Druon: «Facciamo posto alle parole straniere quando sono veramente radicate nell'uso comune e quando non esista già un'orata parola francese per designare la stessa cosa o

esprimere la stessa idea». L'Académie è tuttavia meno allarmata dall'estensione del vocabolario che dalla degenerazione della sintassi: se i neologismi sono sottoposti ad una selezione rigorosa non hanno alcuna possibilità di essere ammessi quando siano composti in un modo insultante per la genesi della lingua. Se in sede accademica si manifestano discordanze di parere la soluzione è pronta: si vota uno per uno a scrutinio palese. L'indiscutibile democrazia a soccorso del discutibile vocabolario.

Il problema del «leader»

Ma la corruzione linguistica è tale che il bisogno di ufficialità non tocca soltanto gli im mortali togati dell'Académie. Il Commissariato generale della lingua francese organizza tale ha prodotto recentemente la quinta edizione del suo *Dictionnaire des neologismes officiels*, nel quale figurano circa duemila e quattrocento parole da adottare o da evitare. La lista è aggiornata in continuazione e consultabile attraverso il *minitel*. Apprendiamo così che *fast food* si dice *pret à manger*, *dinghy* *canot pneumatique*, *duty free shop* *boutique franche* eccetera. Il fatto è che il dizionario è ufficiale e la dare che raggruppa il lavoro di diverse commissioni ministeriali e che le diverse amministrazioni hanno l'obbligo di rispettare la regola. È in pratica la legge anti-franglaise, con tanto di polizia missiennale a fare la guardia sui documenti prodotti dagli uffici del

lo Stato. Per carità nessuno va in galera per aver ordinato un sandwich ma gli può essere puntigliosamente ricordato con lettera di richiamo che *hot dog* si dice *saucisson*. I maggiori problemi li pongono termini che appaiono facilmente traducibili a prima vista ma che in francese mutano il significato originario. Le ad esempio sarebbe *meur* vale a dire nel senso corrente più agitato di piazza che stimato dirigente. In questi casi la commissione allarga le braccia e consente al termine di installarsi nella legittimità linguistica anche sulle carte ministeriali. Non è il caso infatti di dare dal capopopolo d'orgoglio al capo dello Stato in qualche documento ufficiale.

Ampio è il dibattito sia in sede di Académie che di commissione sulla parola *look* presso gli accademici non sembra destinata ad una buona accoglienza poiché ragionando in termini epocali si ritiene (e si spera) che passi di moda tra qualche anno. È visto che tra un'edizione del *Dictionnaire* e l'altra passa di solito almeno mezzo secolo non vale la pena perdersi dietro l'effimero patito, nemmeno se è stato adottato da almeno una generazione. Per non parlare del verbo *sponsoriser* orrore! In una lista di proscrizione l'Académie l'aveva già messo al bando nel 85 definendolo «anglicismo da evitare». Severa vestale l'Académie mette nella lista nera anche le corruzioni della lingua che non nascono da influenza straniera ad esempio *ingouvernabilité* è termine da accantonare e da sostituire con «impossibilità a governare». Questo fa parte del lavoro di «maquillage» pardon di

purità e abbellimento che spetta all'illustre consesso. È lo stesso per cui viene fermamente represso il termine *scientificité* bisogna parlare di «carattere scientifico». L'Académie ha anche decretato il successo di un italianismo fatto non comune: si è occupata della parola *ingambe* presa in prestito dall'italiano «in gambe» ma stracapita e capovolta nell'uso corrente dai francesi indotti all'errore dall'imitazione. La usavano (e la usano) spesso per dire di un tizio che è impotente, fiacco. «Al contrario» puntualizza l'Académie in un suo comunicato «significa svelto e vigoroso nei suoi movimenti».

Si c'è qualcosa di anacronistico ma al contempo di affascinante nel certosino lavoro degli accademici. Nel valutare lo non va scordato il tratto nazionale quello che ha fatto nascere e difendere la francologia, cioè il francese nel mondo che è certo più diffuso dell'italiano. Dice Maurice Druon nella sua prefazione alla nona edizione del *Dictionnaire* in trentacinquantatré anni i greci la cui lingua antica è una delle fonti della nostra hanno oggi tre modi di costruire parole: scrivere la loro lingua. L'inglese si è diviso con una parte americana che prolifera in modo talmente anarchico che non è certo che tra un secolo gli anglosassoni non abbiano bisogno di interpreti per capirsi da una riva all'altra dell'Atlantico. Il francese ha conservato la sua unità, di cui l'Académie è garante. Sarà, ma perde terreno. Anche quell'imperiosa precisione del pensiero che esigono i trattati e i rapporti internazionali affidata tradizionalmente al francese parla ormai la lingua di Shakespeare. O meglio quella del meno elisabettiano Thatcher e Reagan. Non resta, ai francesi, che aspettare la diversificazione totale tra british e american english. Noi saremo morti e sepolti ma gli accademici di Francia saranno ancora là, c'è da giurarci, finalmente gonfiati sotto la cupola.

Un paese senza computer

C'è certamente un grande divario tra il conservatorismo, spesso paralizzante dell'Académie e l'evoluzione continua di una lingua come quella francese in cui l'elasticità fonetica induce a giocare e inventare. Il problema - sostengono i critici dell'Académie - è che l'invasione dell'inglese ha tolto spazio a quel saporosissimo *argot* che tanto onore ha avuto anche in letteratura (Rabelais insegna). L'innovazione spontanea della lingua è stretta tra le solenni e superate codificazioni accademiche e l'assalto anglosassone via televisione, radio giornali. Certo l'Académie ha avuto il merito di bloccare dall'inizio l'uso del termine *computer* che tutti in Francia chiamano *ordinateur*. Ma è una vittoria di Pirro perché nulla ha potuto contro *look sponsor*, *perfor-*

Il cineasta cecoslovacco, compagno sfortunato di Forman e Passer, è morto a 57 anni

L'Autunno di Ewald Schorm

Il nome di Ewald Schorm non dovrà essere dimenticato quando si ricorderanno le vittime degli ultimi decenni nei Paesi cechi. Anche se non è nell'elenco degli impiccati dei carcerati degli espulsi o dei radiati dal partito comunista visto che era senza partito per 18 anni non ha potuto dirigere i suoi film. Il primo dopo questa pausa non volontaria che ha potuto nuovamente firmare si intitolò *In verità non è successo niente* ma l'autore non è vissuto abbastanza per vederlo in circolazione di più quando è morto alla vigilia del suo cinquantasettesimo compleanno. La notizia della sua morte non poteva restare nascosta. E neanche un cineasta del suo valore forse avrebbe potuto pensare un'immagine più fedele per esprimere l'ironia del destino: ceco la televisione ha annunciato la sua morte subito dopo la notizia delle dimissioni di Vasil Bilak, ideologo principe degli ultimi venti anni.



Il «Circo magico» uno degli spettacoli teatrali di Ewald Schorm

gli uomini degli avvenimenti delle cose il primo lungometraggio di Schorm *Il coraggio a jaidano* (1964) - intervallò ed eccitò perché apriva i suoi fin allora occultati dell'attualità. Seguirono *Il ritorno dei figliol prodigo*, *Cinque ragazze da marito*, *La fine del curato* e *Settimo giorno*, *Ottava notte* e i riconoscimenti della critica i premi al «Festival del sole» e al «Triboliti» la «Sirena d'argento» a Sorrento ma l'ultima pellicola di quel periodo *Carri e uomini* terminata al inizio del 1970 non fu vista dal pubblico.

Quando gli venne vietato di lavorare per il cinema si volse al teatro. E quando gli vietarono i teatri di Praga lavorò per quelli di Liberec. Usò su Elba Olomouc Brno e di piccoli centri. Anche lui moderno Josef Kajetán Tyl (autore teatrale classico tanto caro ai cechi del più ottuso periodo della

a Marsiglia per rappresentare *Jenůfka* di Leoš Janáček e poi a Stoccarda per realizzare la *Rusalka* di Antonín Dvořák infine il Teatro nazionale di Praga lo chiamò per mettere in scena *Orestes* di Eschilo e il *Fidelio* di Beethoven. Intanto si era ammalato. Davvero non era successo niente?

L'artista - ed Ewald Schorm lo era veramente - respira soltanto se può lavorare. Chi per ogni respiro deve lottare mesi, anni, decoltri lunghi anni chi può respirare soltanto a tratti muore un po' per volta inevitabilmente. Non può trovare giovamento con una boccata d'ossigeno soprattutto se gli arriva in ritardo. Emigrare come alcuni suoi colleghi della famosa «nuova ondata del cinema cecoslovacco» fecero alla fine degli anni Sessanta non poteva. Come poteva ricominciare magari a Hollywood un uomo che si sentiva tale soltanto quando poteva suggerire linfa dalle proprie radici?

Era se si può dire un moderato cinematograficamente parlando un uomo amabile. Se un suo film aveva successo riusciva a convincere gli attori che loro non lui l'avevano fatto. E gli attori si facevano venire il mal di testa per scoprire come mai pur non che dendo non impongono nulla alla fine tutto riusciva come lui aveva voluto.

Non si dimentichi Ewald Schorm quando si farà il conto degli scomparsi. Sembra non si dimentichi lui quando anche dovessero finire nel dimenticatoio tutti gli altri gli esiliati gli esclusi dalla società coloro che sono morti di leucemia contratta nelle miniere di uranio quelli che sono stati cacciati dagli ospedali dagli istituti di ricerca dalle scrivanie dai tavoli di disegno i contadini cacciati dalla terra. Se un giorno qualcuno deciderà di girare un film sul regista cecoslovacco Ewald Schorm troverebbe il soggetto già bello e pronto. E non sarebbe soltanto un dramma umano ma anche il quadro di un'epoca. E potrebbe portare il titolo della sua ultima pellicola *In verità non è successo niente*.



1789.
Storia di un anno
che ha cambiato
la storia.

Francia 1789 gli ideali le passioni le lotte che hanno cambiato la vita del mondo. In occasione del bicentenario della Rivoluzione Francese L'Espresso regala uno straordinario supplemento «Il Terrore e la Libertà» la storia raccontata e giudicata da Giorgio Bocca, Tullio De Mauro, Franco Fortini, François Furet, Adolfo Gatti, Antonio Giolitti, Françoise Giroud, Gilles Martinet, Giovanni Spadolini, Michel Vovelle, in più, Leonardo Sciascia intervista Napoleone Tullio Pericoli fa il ritratto ai grandi personaggi dell'epoca e Cinzia Leone presenta «Atelier David», la storia a fumetti. E fra una settimana il secondo fascicolo. L'attualità della rivoluzione.

Questa settimana con **L'Espresso**